

Ovunque tu sia

Wherever you are

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Brenda Ghirardi**

**OVUNQUE TU SIA  
WHEREVER YOU ARE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Brenda Ghirardi**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

Vi siete mai chiesti perché le persone odiano restare da sole?

Preferiscono soffrire che rimanere sole.

È stupido... ma questa è l'umanità.

Neanche a me piace stare sola, ma c'è una differenza, a me non piace sentirmi sola.

Vedete? È diverso, perché a me piace stare per conto mio, restare in disparte, lontano dagli altri, mi basta la musica, un libro o semplicemente un foglio e una matita, non ho bisogno di altro.

O almeno, era quello che credevo prima di incontrarlo.

Avete mai notato che esiste più di un sorriso?

Quello che si fa per finta. Quello che facciamo quando piangiamo.

Sorridiamo quando stiamo male.

Sorridiamo un po' per tutto e sapete il perché?

Perché la maggior parte delle volte ce lo aspettavamo, sapevamo che ci saremmo fatti male. Ma se lo sapevamo, perché non ci siamo fermati?

Ci sono diversi motivi, ma io non sono qui per dirli, ognuno di noi li sa.

Voi ora vi starete chiedendo cosa io stia cercando di dirvi, è difficile da spiegare... Un tempo, il mio cuore era solo un organo che serviva per tenermi in vita.

Ma quando lo vidi, qualcosa si mosse in me, il mio cuore riprese a battere e, se sapevo che tutto quello era sbagliato, non potevo far smettere di battere al mio cuore, perché ogni volta che lo vedevo ricominciava a funzionare.

Era sbagliato, ma ormai... avevo scelto la mia strada.



## Prologo

No, non può stare succedendo. Come ho fatto ad essere così sciocca da cascarci?

«Entro domani, ragazzo, spara e basta.»  
Ci guardiamo, perché mi fa questo? Credevo mi amasse...

«No... Ti prego... Possiamo sistemare ancora tutto» dico tra le lacrime, l'uomo dietro di me scoppia a ridere.

«Sei così stupida, sparagli!»  
Lui alza la pistola contro di me.

«Ti prego...» sussurro.

«Io non ti ho mai amato.»



# 1

Apro gli occhi osservando le strade fuori dal finestrino dell'autobus.

«Tutto bene?» mio fratello mi guarda ansioso, annuisco.

«Era solo un incubo, è tutto okay» poco convinto fa un piccolo sorriso.

«Vedrai che... che le cose andranno meglio... ti piacerà qui.»

«Non sembri molto convinto, Ethan.»

«Andrà bene.»

Mi chiedo se lo stia dicendo per convincere me o sé stesso, forse la seconda.

Mi chiamo Alexa Black, ho diciassette anni e mi sto trasferendo nella nostra nuova casa a Manhattan insieme a Ethan, mio fratello, ha un anno in più di me; i nostri genitori, per l'esattezza nostro padre e sua madre, verranno qui tra un paio di mesi, per il momento staremo da soli e forse è meglio così.

«Dobbiamo scendere» ci alziamo e ci fermiamo davanti alle porte, appena si ferma e le apre scendiamo, facciamo un pezzo a piedi e raggiungiamo la nostra nuova casa.

«Come al solito non hanno badato a spese...»

Ironia della sorte nostro padre è ricco, lavora alla Enterpriser Black, una azienda enorme che gestisce un sacco di imprese in giro per il mondo e questo fa sì che lui non sia quasi mai a casa. Quando eravamo piccoli avevamo una domestica ma crescendo abbiamo deciso di farne a meno, l'unica persona che mio padre ha deciso di tenere è il suo autista privato e che il più delle volte ci ha coperti con lui, un gran brav'uomo.

«Non capirò mai il senso di prenderne una così grande, tanto ci stiamo solo noi due.»

Alzo le spalle.

«Ho smesso di farmi certe domande» ed è vero, mi limito a ignorare, il più delle volte.

Ci sono tre piani più la terrazza, cinque camere da letto, lo studio, tre bagni, una cucina, la sala, una piccola biblioteca, e il garage, ovviamente. Troppo grande per i miei gusti...

La seconda camera a sinistra è la mia, ha una cabina armadio già piena dei miei vestiti, un bel balcone con una sedia e tavolino, ma la parte migliore è l'albero proprio di fronte, i rami sono abbastanza vicini per poterli usare.

Butto sul letto il mio telefono e osservo la stanza, il letto matrimoniale occupa metà camera, il mio pc è sulla scrivania assieme a dei fogli per la scuola.

«Perché tu hai l'albero e io no?»

«Non ti hanno insegnato che si bussa prima di entrare nelle camere degli altri?»

Torna alla porta e bussa, sbuffo e lascio perdere.

«Hai visto in giardino la piscina?»

«No» si avvicina a fa uno strano sorriso, mi carica in spalla ed esce ignorando le mie richieste.

«Mettimi giù, so camminare da sola» si ferma in giardino.

«Sicura?»

«Sì, Ethan.»

«Non prendertela con me, poi» mi lascia e finisco in acqua, nel ritornare su lo tiro dentro per poi uscire dall'acqua e iniziare a correre.

Esco dal cancello sentendo i suoi passi dietro di me, giro l'angolo e finisco a terra, un ragazzo mi fissa e io ricambio lo sguardo.

«Be', che hai da guardare?!» sbuffo alzandomi.

«Non sai che se qualcuno cade bisogna aiutarlo o chiedergli se sta bene?»

«Sei tu che mi sei venuto addosso, guarda dove cammini» sto per rispondergli quando compare mio fratello, si guardano.

«Ash» lo saluta mio fratello.

«Amico, che ci fai già qui?»

«Siamo arrivati oggi, abbiamo anticipato la cosa, lei è Alexa, mia sorella. Lui è Ashton, abita di fronte a noi.»

«Fantastico» dico ironica, li seguo ritornare davanti a casa nostra e mi giro verso la casa di fronte, è simile ma sembra più grande, non vedo auto, forse sono in garage.

«Stasera do una festa, venite» si mettono d'accordo sull'ora e ritorniamo a casa.

«Simpatico il tuo amico» dico una volta in casa.

«Lo è, solo... Non dargli troppa confidenza.»

«Non credo di volerlo fare» rispondo, e me ne vado in camera.

Verso le dieci ci avviamo, prima di entrare Ethan mi raccomanda di non bere troppo.

L'odore di alcol mi fa storcere il naso, la musica mi rimbomba nella testa.

Gironzolo per la casa e finisco in cucina, l'unico posto non affollato, afferro una bottiglia di vodka alla fragola e ritorno in sala.

Ho già bevuto metà della bottiglia quando un ragazzo si ferma di fronte a me incrociando le braccia al petto.

«Quella è la mia bottiglia!»

«Eh?» rispondo, lui indica la bottiglia e poi sé stesso. «Nessuno beve la vodka alla fragola!»

«Be', io sì.»

«L'ho visto...» sospiro. «Facciamo così, se indovini chi sono te la lascio.»

Sgrana gli occhi.

«Cosa?! Ma... non ti ho mai visto, come faccio?!»

Alzo le spalle.

«Affari tuoi, ragazzo» lo sorpasso e me ne vado dalla festa, esco e mi siedo sul marciapiede, accendo una sigaretta e inizio a fumarla.

«Sei nuova, probabilmente conosci qualcuno che si trova alla festa, ma devi essere arrivata solo oggi, non ti ho mai vista» il ragazzo di prima si siede accanto a me e inizia a fumare anche lui.

«Sì, è giusto, tieni» gli allungo la bottiglia e mi guarda confuso.

«Ma non ho ancora detto chi sei.»

Alzo le spalle.

«Non pretendo che tu sappia il mio nome, ti ho solo chiesto di indovinare chi fossi, non ho mai specificato che dovevi sapere il mio nome» e lui scoppia a ridere.

«Sei forte.»

Sorrido. «E tu sei insistente.»

«Un po'.»

Restiamo in silenzio a fumare, ne accende una seconda e si volta dalla mia parte.

«Sono Duke, comunque.»

«Alexa» rispondo, e lui sorride.